



Riflessioni sull'infertilità per una cultura dell'uguaglianza

C'è un tema che di tanto in tanto affiora nella discussione quotidiana, nelle conversazioni informali e nei tanti luoghi comuni che affollano il discorso pubblico e denotano sempre una specifica impronta culturale di genere. Stiamo parlando della questione dell'infertilità maschile e femminile nella società contemporanea. Un tema che presenta profonde implicazioni sociali e demografiche e che, come donne della Cisl, riteniamo utile affrontare e comprendere nei suoi caratteri generali e nelle sue implicazioni. Non è infrequente misurarsi con punti di vista che tendono quasi ad attribuire alle donne - e a una sorta di indebolimento delle femminilità dovuto all'emancipazione - una vera e propria "incapacità acquisita" di procreare. Ciò a causa, appunto, del percorso di crescita personale, sociale e professionale delle donne che, secondo alcuni, metterebbe a repentaglio l'integrità riproduttiva

e demografica della nostra società. C'è un dato di fatto su cui è opportuno riflettere e cioè che i tempi e i ritmi della nostra società tendono a dilatare il tempo della giovinezza e a ritardare modi e tempi di accesso al mondo della lavoro e alla vita adulta. Ciò determina una sfasatura tra i tempi dell'inserimento e della realizzazione sociale delle donne e i tempi biologici della riproduzione. Ma si tratta di un elemento strutturale della società moderna di cui non è possibile attribuire responsabilità a nessuno perché tutti i fenomeni sociali nascono e si sviluppano attraverso una convergenza di concasse. A meno che non si voglia rimarcare una nostalgia anacronistica per i tempi in cui il lavoro e la presenza sociale erano una totale e indiscussa prerogativa maschile. C'è poi una questione legata all'infertilità considerata nella sua dimensione medica. Essa dipende da molti fattori legati alle abitudini, gli stili di vita, allo stress e all'ansia da

prestazione indotti da una società sempre più ferocemente darwiniana e competitiva. In questo senso un elemento di chiarezza proviene dalla letteratura scientifica secondo la quale l'infertilità, all'interno della coppia, dipende per il 50% da cause riconducibili all'uomo e per il 50% da cause riconducibili alle donne. E questa "parità di cause" conduce direttamente a un'altra riflessione sull'infertilità, direttamente connessa alla riserva culturale sviluppata dall'uomo nei confronti di tutto ciò che pregiudica la dimensione sociale della virilità. Quello che noi vogliamo sostenere è che, ancora una volta, è la radice culturale dei problemi a impedirne o a limitarne la soluzione; è l'idea socialmente intollerabile di un impedimento maschile a complicare la presa di coscienza e la condivisione del problema all'interno della coppia e del nucleo familiare. Non è certo nostra intenzione creare un altro contrappasso o rovesciare sugli uomini il

senso e il peso di una questione che va, invece, affrontata con equilibrio e senza posizioni precostituite. Quello che ci interessa rimarcare è il bisogno di una visione congiunta e condivisa dei problemi, capace di oltrepassare le discriminanti di genere e di attivare processi di cambiamento culturale necessari in diversi ambiti e su diversi fronti del complesso rapporto tra uomini e donne. Ci è capitato, in diverse circostanze, di porre la questione culturale come tema dirimente per una nuova stagione di pari opportunità e di pari dignità. La questione dell'infertilità può apparire come una questione laterale o marginale, nel quadro generale delle battaglie per la promozione sociale delle donne, ma siamo convinte che siano proprio le questioni in apparenza meno strategiche quelle che consentono di sviluppare sperimentazioni ardite e innovative dal punto di vista delle trasformazioni culturali e sociali.

Liliana Ocmin

Osservatorio

Cronache e approfondimenti
delle violenze sulle donne / 184

NO ALLA VIOLENZA SULLE DONNE: ITALIA ADERISCE A FLASH MOB ONE BILLION RISING

In occasione del 14 febbraio, giorno di San Valentino, anche in Italia si è svolta la campagna V-Day, un'iniziativa promossa da A One Billion Rising che ha puntato a mobilitare un miliardo di donne e di uomini in tutto il mondo per dimostrare la forza e la solidarietà collettive a sostegno dell'eliminazione della violenza contro le donne e le ragazze. Nelle piazze e nelle strade di oltre 190 paesi nel mondo le persone hanno aderito con diverse modalità: indossando i colori nero per il lutto, rosso per la violenza e rosa per la vittoria delle donne, osservando un minuto di silenzio in solidarietà con le vittime alzando la mano, ballando la canzone 'Break the chain' che narra la presa di coscienza di una donna maltrattata e la liberazione dalla violenza per le donne e bambine di tutto il mondo. Grande partecipazione anche nel nostro Paese da parte di associazioni, istituzioni e cittadini. Pure la Cisl con le sue strutture nei diversi territori ha aderito alla mobilitazione. Tra le altre hanno segnalato la loro partecipazione la Cisl di Trento e la Fit Cisl nazionale.

SAVE CHILDREN: ALMENO 400 MILA BIMBI ASSISTONO IN ITALIA A VIOLENZA SU DONNE

Le profonde e spesso drammatiche conseguenze per le donne che subiscono violenza da parte del proprio marito o partner si moltiplicano nel caso in cui ci sono i figli, che spesso assistono direttamente o indirettamente alla violenza sulle proprie madri. Lo sottolinea Save the Children, che stima in almeno 400.000 in Italia i minori vittime della cosiddetta "violenza assistita di genere", cioè di violenze, maltrattamenti fisici, psicologici, economici perpetrati sulle loro madri il più delle volte dai mariti e partner all'interno delle mura domestiche e di cui i bambini sono stati indifesi e vulnerabili spettatori.

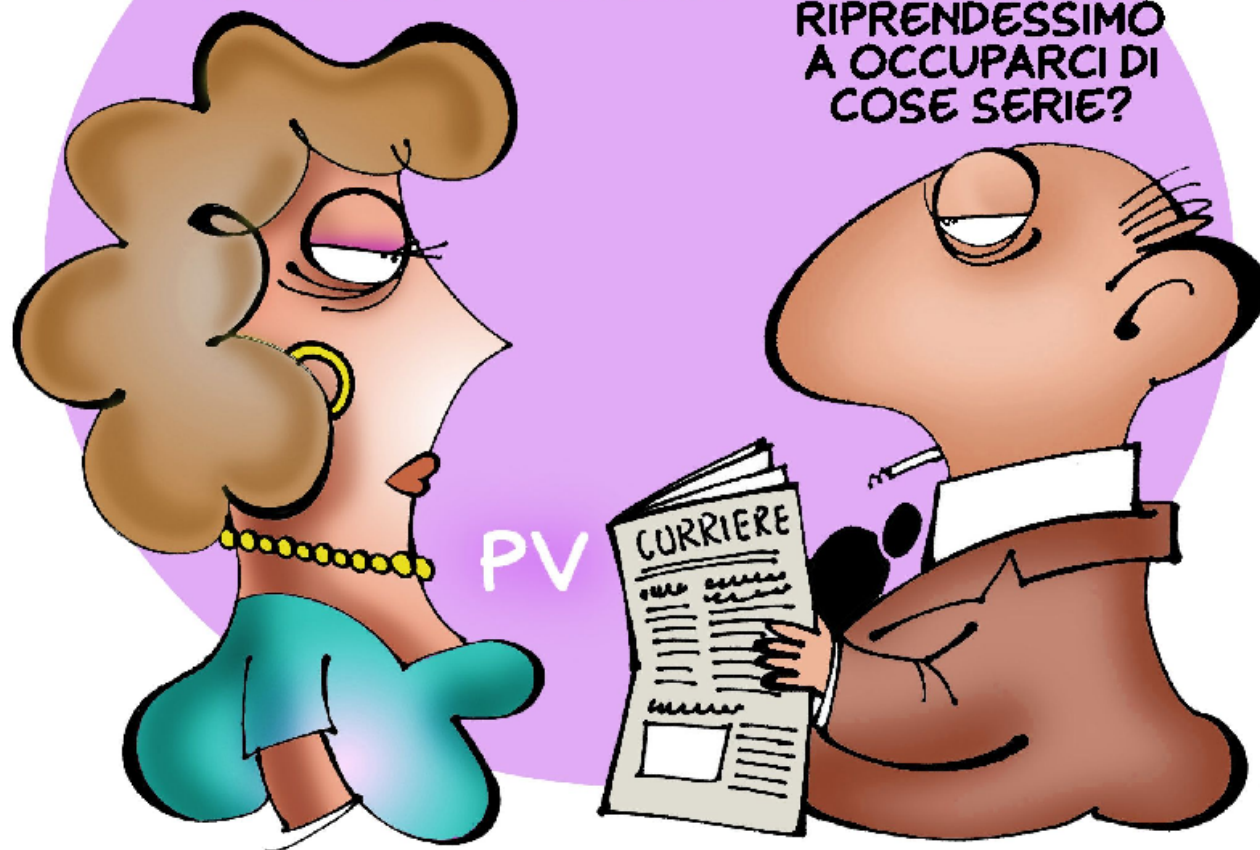
INDIA. ONG HUMAN RIGHTS WATCH DENUNCIA: MINORI STUPRATI VENGONO MALTRATTATI DALLE AUTORITÀ

I minorenni vittime di abusi sessuali in India sono spesso umiliati dalla polizia e maltrattati dai medici. È quanto denuncia Human Rights Watch (Hrw) in un rapporto diffuso a quasi due mesi dalla morte di una studentessa 23enne a seguito di uno stupro di gruppo a Nuova Delhi, che ha scatenato forti proteste in tutto il Paese nel resto del mondo. Nelle 82 pagine del rapporto intitolato "Romper il silenzio", contenente oltre 100 interviste, Hrw sottolinea come "in India gli abusi sui minori siano, in modo inquietante, comuni nelle case, nelle scuole e nelle strutture di cura". Per questo, sottolinea Hrw, "il governo dovrebbe garantire maggiore protezione ai bambini dagli abusi sessuali, nell'ambito di una più vasta riforma in via di definizione dopo lo stupro di gruppo e l'omicidio di una studentessa a Nuova Delhi".

(A cura di Silvia Boschetti)

**NOI DONNE SIAMO DA
SEMPRE VITTIME DI UN
RETAGGIO CULTURALE
MASCHILISTA CHE CI RELEGA
SEMPRE AD UN RUOLO
SUBALTERNO E INFERIORE.**

**BENE. TI
SEI SFOGATA
ADESSO? CHE
NE DICI ORA SE
RIPRENDESSIMO
A OCCUPARCI DI
COSE SERIE?**



conquiste delle donne

NUOVO CONGEDO DI PATERNITÀ E VOUCHER DI SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ

Dopo i risultati raggiunti, come Cisl, con il mantenimento del diritto alla pensione di vecchiaia con 15 anni di contributi per coloro, in maggioranza donne, in possesso dei requisiti al 31 dicembre 1992, prima della riforma Amato (Dlgs 503/92), e con l'esonero della famiglia dal pagamento del contributo dovuto per l'Aspi (L. 92/2012) in caso di cessazione del rapporto di lavoro, un altro importante passo è stato fatto con la

pubblicazione, il 13 febbraio scorso, sulla Gazzetta Ufficiale (n. 37), del decreto 22 dicembre 2012 del Ministero del Lavoro e dell'Economia che attua le misure introdotte in via sperimentale per gli anni 2013-2015 sul congedo obbligatorio di paternità e i voucher di sostegno alla genitorialità. La prima misura prevede l'obbligo, entro il quinto mese di vita del bambino, per il padre lavoratore dipendente di astenersi dal lavoro per un giorno, aggiuntivo rispetto alla maternità e dunque fruibile anche durante il periodo di astensione

obbligatoria della madre lavoratrice con la facoltà, entro il medesimo periodo di vita del bambino, di fruire di un congedo facoltativo di ulteriori due giorni, anche continuativi, non cumulabili e sostitutivi a quelli della madre in relazione al medesimo periodo di astensione obbligatoria spettante a quest'ultima. Per questo congedo paterno di complessivi tre giorni si prevede il riconoscimento del 100% della retribuzione a carico dell'Inps. La seconda misura disciplina la possibilità per le sole madri lavoratrici, al termine del congedo di maternità, di utilizzare, in alternativa al congedo parentale e solo per gli undici mesi successivi, voucher spendibili, nei limiti delle risorse disponibili e quindi tramite graduatoria

sulla base della dichiarazione Isee, per servizi di baby sitting o per far fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati dell'importo di 300 euro mensili per un massimo di sei mesi in base alla richiesta della lavoratrice interessata. Il contributo è concesso anche alle lavoratrici part-time in maniera proporzionata all'entità della propria prestazione lavorativa e alle lavoratrici iscritte alla Gestione Separata Inps (es. collaborazioni a progetto) fino ad un massimo di tre mesi come previsto per questa specifica categoria di lavoratrici in relazione al congedo parentale dalla normativa vigente. Spetta ora all'Inps indicare termini e modalità per accedere al beneficio. (L.M.)